Anno IX. N. 147 — Udine Lunedì-Martedì 5-6 Luglio 1886 — Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. [illegible] — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

PRO PAPA

L' *Osservatore Romano* pubblica il seguente importante articolo in difesa del Papa indegnamente calunniato dalla *Rassegna*:

La *Rassegna* del passato sabbato pubblicava una delle solite malevole lettere del suo *Simmaco*. — Sembra che l'animo di costui, invece di averne conforto e compiacenza, si turbi ed offenda alla vista del bene della Chiesa e della stessa civile società, e che il suo rancore cresca al crescere del plauso riverente, onde il mondo cattolico e gli onesti di qualsivoglia contrada accompagnano i lieti successi ottenuti e che si vanno ottenendo dallo zelo e dalla sapienza del Pontefice per la pace religiosa di non poca parte di Europa. Perciò nella nuova lettera vinto dalla passione, esce in ingiurie contro illustri porporati, e procura di spargere il discredito finanche sulla persona augusta del S. Padre.

Non per rispondere a *Simmaco*, al cui intelletto fanno velo il pregiudizio e l'odio ma per chiarire sempre meglio alcuni fatti, raccogliamo qui poche riflessioni, le quali mostreranno quanto prive di fondamento sieno le insinuazioni di cotesto sedicente epistolografo vaticano.

Egli scrive che l'azione della Santa Sede s'ispira oggidì ad una politica di calcolo, tutto subordina all'interesse diplomatico, e si fa cieco e docile istrumento di alcune potenze più forti contro i deboli, sacrificando talora gli interessi de' cattolici. — Eppure non solo i documenti pontificii e gli atti che ogni giorno si succedono, ed i notevoli vantaggi, che sul terreno religioso avvengono in varie nazioni, dichiarano ad evidenza che le opere del sommo Gerarca e l'intera sua vita s'ispirano al più puro, elevato ed efficace zelo pel bene spirituale dei popoli cristiani; ma ancora ciò appalesano quegli esempi medesimi, che *Simmaco* osa invocare a sostegno delle sue asserzioni.

Infatti egli accusa, in particolare, la S. Sede di non aver difeso i cattolici polacchi nelle trattative con la Russia. — Ora non è chi non sappia, che per lunghi tre anni qui in Roma ebbero luogo speciali trattative per il miglioramento della condizione religiosa dei cattolici nella Polonia soggetti alla Russia. E niuno è che non sappia ancora, che superate non poche difficoltà, varie disposizioni, quelle in ispecie relative ai seminarii e al più libero esercizio del ministero ecclesiastico, furono adottate mercè le perseveranti cure della Sede Apostolica. Ed i cattolici di Polonia furono talmente lieti degli accordi stabiliti, che inviarono a Roma una deputazione composta di distinti personaggi, tra' quali era il principe Ladislao Czartoryski, per ringraziare espressamente il Santo Padre delle speciali cure adoperate affine di render migliore la loro condizione religiosa. Ed avean ben ragione di esserne soddisfatti; perocchè, in seguito di tali accordi, si potè provvedere a molte sedi polacche, da lungo tempo o vacanti o impedite; e quelle popolazioni vennero consolate della presenza de' loro vescovi. Che se non si vede l'effetto desiderato rispondere sempre alle cose convenute e alle giuste espettative dei cattolici, può forse chiamarsene in colpa il sommo Pontefice, il quale adoperò ogni studio per l'accennato miglioramento di cose?

Si cita l'esiglio del vescovo di Wilna e si deplora che nulla siasi fatto a favore di lui e di altri vescovi e non siasi pronunziata una parola di protesta. — Ma lo scrittore della *Rassegna* non ha scusa alcuna nel parlare con la sua abituale leggerezza di cose sì gravi. Che sa egli di ciò che la S. Sede abbia fatto? Il Papa non ha pronunziato Allocuzioni a questo proposito; ma le Allocuzioni non sono l'unico e necessario mezzo usato da' Pontefici per significare i loro desiderii ed ottenere il loro intendimento. E' vero che la *Rassegna* non ha letto e non conosce note pontificie ed altri documenti. Ma è pur vero che la S. Sede non ha l'abitudine di far sapere i suoi atti al giornalismo. E perciò dal non averli letti e conosciuti la *Rassegna*, non segue che documenti non ci sieno stati a provare in quanti e quali modi, anche nel caso ricordato da questo giornale, la Sede Apostolica siasi adoperata e si adoperi al vantaggio religioso de' popoli cattolici.

Si pretende ancora trarre argomento da ciò, che riguarda gli Uniati. — Ma noi possiamo dire che, per quanto era in potere della S. Sede, non mancano molti atti, dai quali vedrebbe anche *Simmaco*, che il sommo Pontefice non solo non abbandona i cattolici di Polonia, ma ancora, con ogni più viva sollecitudine, ne procura il bene ragionevole e possibile.

Si ardisce biasimare persino il Papa, perchè alla sede di Gnesna e Posnania nominava Monsignor Dinder non nato in Polonia. — E nondimeno, la Santa Sede, in tale congiuntura, diede opera, e i polacchi non lo ignorano, per il compimento dei desiderii dei cattolici di quell'Archidiocesi. Ma nelle difficoltà della situazione, e dopo i grandi beneficii venuti dalle modificazioni apportate al *Kulturkampf*, che riguardano il vantaggio spirituale de' cattolici della Germania, prendendo norma dalla legge suprema del bene delle anime, scelse un Pastore di egregie doti fornito, che il clero e il popolo di quelle contrade hanno accolto con particolare riverenza ed affetto. — Ci dica lo stesso *Simmaco*, se tutto ciò riguardi gl'interessi religiosi delle nazioni cristiane o sia un calcolo politico.

Lasciamo altre indegne asserzioni della *Rassegna*, le quali, prive di qualsiasi fondamento, non meritano di venir punto ricordate. — La *Rassegna* e il suo *Simmaco* si persuadano piuttosto, che le loro arti portano sì manifesta l'impronta della falsità e della malignità, che esse non varranno giammai ad ottenere l'intento a cui mirano.

L'unico effetto, che possono raggiungere, è ben diverso. Esse mostreranno sempre più quanto dolorosa è oggidì la condizione del Sommo Pontefice in Roma, dove l'opera del suo supremo spirituale ministero e la sua stessa sacra persona si veggono fatte segno ad ogni ingiuria e ad ogni malevola interpretazione da una stampa ostile. E di questa dolorosa condizione non può essere che non facciano conto i popoli cattolici e le nazioni civili.

La morale dell'interpellanza Cavallotti

E' notevole questo apprezzamento della egregia *Lega Lombarda*:

« La tanto strombazzata interpellanza si sarebbe risolta in una bolla di sapone, se la violenza dell'oratore non avesse suscitato un mondo di proteste e di così detti fatti personali alla Camera.

« Che in tempi di elezioni il Ministero cerchi di vincere, è cosa che già si sa. Quel che fa il Depretis, è nulla a paragone di quanto si pratica in Francia, ove si destituiscono addirittura gl'impiegati quando non sanno impedire il trionfo dei candidati conservatori. Colà, ove regna la pura democrazia, tanto cara al cuore dell'on. Cavallotti e al *Secolo*, le elezioni sono frutto di un tal cumulo di pressioni, di corruzioni e di illegalità d'ogni maniera, da costituire una vera ribalderia.

« La interpellanza del Cavallotti è fatta allo scopo solo della *rèclame* per il partito radicale e per il *Secolo* che ne è l'organo. Coloro denigrando il Depretis mirano solo a fare del chiasso attorno a sè, l'uno per ambizione, l'altro per amor di palanche.

« E' possibile che il popolo si illuda, giacchè molti v'hanno che giurano *in verba* del *Secolo* e del suo portabandiera Cavallotti. Noi crediamo dovere dei giornalisti onesti il dichiararo francamente, che se non è buono il Governo attuale, quello di casa Sonzogno sarebbe cento volte peggiore.

« Dall'interpellanza del Cavallotti non sappiamo dedurre altra morale. »

AL VATICANO

Il Capitolo Lateranense ai piedi del S. Padre.

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Ieri, poco dopo le 11 antimeridiane, il S. Padre faceva il suo ingresso nella sala del trono, ove il Cardinale Monaco La Valletta, Arciprete della patriarcale Basilica lateranense, aveva l'onore di presentargli quel R.mo Capitolo e Clero. Era presente anche Monsignor Di Marco, Vicario di quell'E.mo Arciprete nella menzionata Basilica. Scopo della visita fu di mettere ai piedi di Leone XIII le più vive azioni di grazie per i monumentali lavori testè compiuti, per munificenza di Lui, in quella illustre Chiesa, Madre e Capo di tutte le altre.

L'udienza durò più di un'ora e mezzo.

Non vi furono discorsi, e non vi dovevano essere; perchè il Santo Padre volle che il ricevimento, più che di cosa ufficiale, avesse il carattere di una riunione di famiglia.

E tale riuscì.

Il S. Padre parlò molto, e benissimo, come sempre. Religione, storia, arte furono i principali temi del suo ragionare. Disse rallegrarsi moltissimo che i lavori lateranensi, cominciati e condotti a termine a sola gloria

---

APPENDICE 3

Il mulino dei misfatti

Il giovane parve esitare, ma uno sguardo supplichevole ed eloquente di Rosa lo spinse all'obbedienza.

Nel tempo istesso un suono di cornamusa si espandeva per l'aere tranquillo e i giovani e le giovani accorsero là dove aveano a cominciare le danze del paese.

Certamente Rosa non si sentiva disposta a mescolarsi in quel chiassoso divertimento, ma temeva di vedere sopraggiungere suo padre; egli avrebbe veduto che essa avea pianto; e Rosa tentò di nascondere il suo dolore raggiungendo le sue giovani amiche.

— Senza rancore, Rosa, lo mormorò all'orecchio Paramè; apriamo il ballo insieme.

La giovinetta accettò il braccio del mercante girovago.

II

La Louvard.

Gildas pur non avendo osato disobbedire a suo padre propriamente sull'atto e affermargli la sincerità e fermezza della sua affezione per Rosa, tuttavia non si sentì di restar con lui, chè discutere insieme non era in quel momento possibile; e la rigida fermezza del vecchio fittavolo non dava speranza di poter lottare con successo contro le sue prevenzioni e la sua ingordigia.

Gildas pertanto si allontanò attraverso il boschetto di quercie che chiudeva a tergo il monticello, mentre suo padre, col capo basso, collo spirito preoccupato, l'attitudine irritata si dirigeva verso casa

Assorto da un pensiero di collera che sollevava in lui la rivolta del giovane marinaio, egli non vedeva venire una persona magra, gialla, che gli si piantò innanzi come una apparizione e posò sulle sue spalle una mano ossuta e scarna come quella d'uno scheletro.

— La Louvarde! gridò il vecchio trasalendo.

Era invero quella donna strana e terribile che fissava su lui la sua pupilla gialla scintillante come quella di un felino.

Essa riguardò per un momento l'uomo senza dir nulla, e parve assaporare con maligna compiacenza il turbamento nel quale la sua improvvisa apparizione avea gettato Kermoël.

La Louvarde, come uno spirito maligno la cui presenza annunzia una disgrazia, non varcava mai senza gravi motivi la soglia d'una casa, nè mai indirizzava la parola ad un abitante del villaggio senza uno scopo preciso.

Nessuno si ricordava che essa fosse mai stata una sola volta messaggiera di buona ventura, ma tutti si ricordavano con terrore che essa avea più volte predetto disastri e miserie di famiglie.

Per due motivi poi era la Lourvarde temibile, in un paese ove la credulità è grande e la fortuna è poca.

Chè tutti erano convinti che la Louvarde spingesse uno sguardo curioso e forse colpevole nei misteri della vita occulta.

Essa evocava i trapassati, dicevano gli uni; essa scopriva i ladri scuotendo i grani in un setaccio di crine; essa faceva zampillare fonti d'acqua viva con un colpo dato sul suolo colla sua bacchetta di corniolo; essa guariva le malattie più ostinate borbottando misteriose parole; essa applicava rimedii da lei composti a certe date lunari con erbe strane delle quali essa sola conosceva le proprietà.

I più vecchi del villaggio, e forse i meno creduli tra tutti gli abitanti, aveano per fermo e l'asseveravano a tutti e dappertutto che la Louvarde avea un tempo scoperto un tesoro stato nascosto sotterra al tempo della immigrazione; che questo tesoro, base della di lei fortuna, le avea servito per i suoi primi negozii usurarii; per il che da allora essa dovea certo possedere ingenti somme delle quali non si sarebbe mai riusciti a conoscere la cifra.

La Louvarde abitava un bugigattolo addossato ad un gigantesco « menhir. » (1)

Questa massa colossale serviva così di appoggio ad un miserabile abituro grossolanamente fabbricato di pietre ineguali. Due o tre forzieri coperti di polvere, un armadio di noce, un lettuccio, una tavola e qualche zoppo sgabello componevano tutto il mobilio; e la vecchia affettava spesso di lasciar la porta aperta per provare che essa non avea timore dei ladri.

Ma non era senza motivo che la Louvarde aveva scelto per sua dimora questo angolo di quella landa dominata dalla grossa pietra druidica, attorno della quale ondulavano nell'estate le ginestre fiorite, somiglianti ad una tovaglia di pallido oro, e scricchiolavano in inverno con un rumore secco, quando il vento agitava i loro gambi disseccati.

(1) Gran masso di pietra, innalzato in forma di colonna che serviva al culto dei Druidi: se ne vedono ancora oggidì frequenti avanzi in Brettagna

Una specie di terrore superstizioso ancora al dì d'oggi incutono i « dolmens » (1) e i « menhirs » della Brettagna.

Gli spiriti folletti e le streghe danzano attorno a quei ruderi le loro ridde fantastiche. Essi distribuiscono tesori in cambio di un'anima venduta, e poche persone si arrischiano a passar nelle vicinanze di quelle rovine dopo il calare del sole e durante le notti nelle quali non risplende la luna.

I segreti della Louvarde pertanto erano protetti dal terrore che inspiravano gli spiritelli guizzanti, le fate ed i lemuri.

Doveva essa le sue ricchezze alla misteriosa pratica della medicina, alla sua scienza magica, alle sue predizioni, ai suoi stregonecci?

Nessuno l'avrebbe potuto dire in un modo positivo; se nonchè nessuno metteva in dubbio l'esistenza della sua favolosa fortuna.

Senza dubbio la Louvarde non faceva grandi spese; anzi viveva miseramente, e qualcheduno diceva ancora che si rifiutava persino il necessario, che qualche volta le veniva fornito da coloro che le dovevano riconoscenza per servizii prestati.

(1) Monumenti druidici o celtici consistenti in una gran pietra piana e posata su due pietre collocate perpendicolarmente parallele.

di Dio, fossero riusciti degni del Papato e di Roma. « Vi volle certo dell'ardimento, disse, per accingermi ad un'opera, che domandava milioni, e per cui si dovevano vincere mille difficoltà, non esclusa quella degli archeologi, i quali nudrivano legittime appresioni per il musaico di Nicolò IV.

« Non mancarono Cardinali preposti alla fabbrica, ed il Cardinal Monaco qui presente ne sa qualche cosa, i quali mi susurravano all'orecchio di andar piano; ma io tirai innanzi, confidato nella provvidenza e nella generosità del mondo cattolico. Mi fa piacere di apprendere che il popolo romano, il quale, non ostante tanti argomenti di seduzione, si mantiene tuttavia saldo nella fede e devoto alla Sede Apostolica, vada altero di quest'opera. Ma io vorrei che da ciò argomentasse quanto farei di più, ove non fossi racchiuso fra quattro mura, e non dovessi vivere della carità de' miei figli ».

Il S. Padre si volgeva di quando in quando, ora all'E.mo Arciprete, ora a Mons. Patriarca d'Antiochia; ed era un piacere quando specialmente indirizzava la parola a quest'ultimo. Chi non lo sapesse, Mons. Tizzani è coetaneo di Leone XIII, e sono conoscenti di vecchia data. Ricordavano cose di sessant'anni fa, tra le altre l'Anno Santo del 1825, al quale proposito Leone XIII fece uno splendido elogio di Leone XII.

Il S. Padre mostrò poscia il desiderio di por mano al resto della Basilica; « ma per ora, disse, conviene far sosta. Lo scrigno è vuoto e convien prima rifornirlo. Speriamo che ciò avvenga nel mio giubileo, per il quale so che in tutto il mondo è una gara per festeggiarlo solennemente. Questo tuttavia posso promettere fin da ora; ed è che intendo ristaurare il bellissimo chiostro di Eugenio IV, il quale so che si trova in condizioni non buone. Altro, per ora, non posso promettere; tanto più che debbo pensare al palazzo (del Laterano) per il quale ho delle vedute; non che al monumento d'Innocenzo III, del quale mi è stato già presentato un disegno, ma non mi è troppo piaciuto. Ho detto a Vespignani d'ispirarsi su quelli del Sansovino, che si trovano in S. Maria del Popolo. Voglio qualche cosa di più solenne e di più classico. »

Avendo menzionato il Vespignani, il S. Padre disse come, a testimoniargli la sua soddisfazione per i lavori lateranensi, lo avesse nominato architetto de' Palazzi apostolici.

Aggiunse essere sua intenzione il dare un ricordo anche ai capi d'arte che lavorarono per quella Basilica.

Dopo altri discorsi sopra altri argomenti, tutti piacevolissimi, il S. Padre tornò di nuovo alla sua Basilica. « In questi tempi di apostasia da Cristo, disse, ho fatto come Costantino, lorchè la Chiesa uscì dalle catacombe, e come Sisto III, lorchè Nestorio ebbe negata la divina Maternità.

« A questa Roma, la quale credeva di avere una grande religione, perchè non aveva respinto alcuna falsità, quel pio Monarca, per le mani di Papa Silvestro, mostrò la immagine del Salvatore. E Roma, riconosciutolo per unico e vero suo Dio, da discepola dell'errore divenne maestra di verità.

« Quando Nestorio impugnò la divina Maternità, sebbene la bestemmia di lui fosse stata già sepolta sotto gli anatemi di Cirillo e del Concilio efesino, Sisto III volle che nella Basilica liberiana sorgesse un monumento perenne della fede romana; e vi fe' collocare in musaico l'imagine della Madre di Dio. Così mi sono studiato di fare anche io. Ora che il mondo si allontana da Cristo, ho ricollocato nell'Abside lateranense l'imagine di Lui, fatta già eseguire da Nicolò IV; però resa all'antico esemplare, e più bella, più risplendente di prima. Speriamo che il mondo riconosca il suo Salvatore e il suo Dio! »

« Speriamo ancora, soggiunse Monsignor Tizzani, a cui fecero eco tutti gli altri, speriamo che i nuovi lavori del Laterano, i quali sono un vero trionfo dell'arte cristiana, accennino ad altri trionfi, e ne dieno il preludio! »

Dopo ciò il S. Padre, levatosi in piedi, recitò la formola, a cui rispose il R.mo Capitolo, ed impartì l'apostolica benedizione con tanta effusione di cuore, che tutti ne erano commossi.

Nel momento di scendere dal trono il Santo Padre si ricordò di una preghiera fattagli sul principio da Monsignore Sbroili, arcivescovo titolare di Lepanto.

Questi gli aveva chiesto di ammettere al bacio del piede un suo nipote rimasto nell'anticamera. Il S. Padre, sorridendo, aveva allora risposto, « Ora no. » Accomiatato il Capitolo si ricordò della preghiera dell'ottimo Arcivescovo di Lepanto, ed il costui nipote fu introdotto nella sala del trono.

Santa Sede e Montenegro.

Un giornale francese dà i seguenti particolari sulle trattative fra la Santa Sede e il Montenegro.

« Il Montenegro otterrà una gerarchia cattolica propria coll'istituzione di una sede vescovile ad Antivari, che già antichissimamente formando arcivescovato, era stata di poi riunita alla sede di Scutari. Il principe Nikita s'impegna a dotare il nuovo vescovado e garantire ai cattolici il libero esercizio del loro culto. I cattolici del Montenegro sono circa 4500 ed abitano, quasi tutti, i paesi della Turchia riuniti al Principato in virtù del trattato di Berlino. »

Il S. Padre e le opere dell'Aquinate.

Il S. Padre ha ricevuto in particolare udienza gli E.mi e R.mi signori Cardinali Simeoni e Zigliara, insieme all'Ill.mo e R.mo monsig. Jacobini, Arcivescovo titolare di Tiro, al R.mo P. M. Larrocca Maestro Generale dei Domenicani, ed al cav. Melandri direttore della tipografia di Propaganda, i quali avevano l'onore di umiliare alla Santità Sua il terzo volume delle Opere di s. Tommaso d'Aquino.

ITALIA

Treviso — *L'Euganeo* ricorda il furto avvenuto a Solighetto, provincia di Treviso, in danno del conte Brandolin. Una notte venne asportata dalla palazzina del conte una cassa forte, del peso di 7 od 8 quintali, contenente valori per quasi 30,000 lire.

Pare che l'Autorità abbia scoperto gli autori di questo furto romanzesco, al quale si aggiunse l'altro ieri un delitto di sangue.

Tra Castagnole e Porcelengo, in un fosso, fu ritrovato da un ragazzetto il cadavere di un uomo.

Il cadavere era supino, colla testa massacrata. Pezzi di cervella e di cranio e dei capelli stavano ancora sulla strada ove avvenne l'assassinio.

L'ucciso fu identificato per certo Caberlotto, individuo già condannato, pregiudicato, contravventore all'ammonizione e ricercato d'arresto.

Si dice che il Caberlotto era stato di questi giorni dalla zia e da altri a reclamare *la sua parte* e domandare dei *napoleoni d'oro*.

— *O me li dè o digo tuto!*

Questa la minaccia che si dice egli abbia fatto a qualche persona.

Fatto sta che il Caberlotto, molto facilmente uno dei ladri di Solighetto, fu massacrato nell'aperta campagna, di notte, forse da qualche suo complice.

Un infermiere, che quella notte passava per una strada fra Merlengo ed il luogo del delitto, recandosi a prender ghiaccio per una ammalata di cholera, vide due individui presso un fosso, che si lavavano le mani.

Di lontano udì queste parole, che uno di essi rivolgeva all'altro;

— *Co se gà da darle, bisogna darle cussì*

ESTERO

Francia

Dopo pochi giorni che ebbe termine il processo contro i socialisti che assassinarono l'ing. Watrin a Décazeville, il tribunale di Bourgoin è chiamato a giudicare pacifici cittadini ed innocenti donzelle, vittime della brutalità della forza armata, colpevoli agli occhi di repubblicani francesi di avere difeso il domicilio e la libertà di coscienza.

Si sperava che dopo i sanguinosi fatti avvenuti, la morte di un'operaia e la ferita del signor Fischer che sopravvisse contro ogni speranza, il governo non avrebbe ravvivato con un odioso processo il ricordo della selvaggia condotta dei suoi agenti. Ma nulla è lecito sperare da uomini senza fede e senza cuore. Il signor Fischer, ancora sofferente della sua ferita, fu citato a comparire dinanzi al Tribunale correzionale di Bourgoin. Siedono con lui sul banco degli accusati il curato ed il vicario di Châteauvillain, quattro suore ed otto operaie dello stabilimento.

Essi sono tutti accusati di avere resistito con violenza e vie di fatto alla pubblica autorità, di avere oltraggiato con parole, gesti e percosse i gendarmi ed il sotto prefetto, e di avere provocato colla loro condotta il conflitto fra gendarmi ed operai.

Nella lista dei colpevoli non possono però figurare due nomi che sarebbero i più importanti; la giovane Drevet, ferita in una coscia, ed Enrichetta Bonnevie, uccisa con una fucilata dai gendarmi.

La difesa è stata assunta dall'avv. Jolibois, il quale metterà sicuramente in chiaro da qual parte fossero i violenti ed i provocatori.

Se il tribunale condanna Fischer e i suoi complici, l'Europa intera saprà che sotto il fraterno reggime repubblicano di Francia, basta il solo capriccio di un funzionario spalleggiato da quattro o cinque gendarmi per introdursi a viva forza nelle case altrui e cacciarne col calcio del fucile i legittimi proprietari.

Belgio

La Santità di nostro Signore Leone XIII si è degnata di elevare a dignità di basilica la chiesa di S. Martino a Liegi, e il 24 corrente S. E. Mons. Ferrata, Nunzio Apostolico nel Belgio, si recò in quella città per inaugurare la nuova basilica.

Dalla *Gazzetta di Liegi* apprendiamo che la festa riuscì splendidissima in mezzo all'entusiasmo di una folla sterminata.

Asia

Scrivono da Orfa (Mesopotamia) in data 12 giugno 1886 la seguente notizia all'*Osservatore Romano*:

« Da qualche giorno siamo qui spettatori di una strana processione aerea. Una striscia biancastra e fitta di locuste innumerevoli, simile alla via lattea, si precipita verso occidente riempiendo il cielo di un ronzio confuso, e desolando le terre dove scende la notte a riposo la falange divoratrice. Tutto ciò che verdeggia è distrutto da cotesti voracissimi insetti. Il loro passaggio avviene ordinariamente ad ogni sette anni, ed è per lo più preludio e insieme cagione di carestia.

America

Leggiamo nell'*Osservatore Romano*:

Dall'*Herald* di New-York del 22 giugno, giuntoci questa mattina, apprendiamo che il giorno 21 dello stesso mese giungevano colà l'Ablegato pontificio Mons. Straniero e la Guardia Nobile conte Muccioli, incaricati di portare all'E.mo Gibbons, Arcivescovo di Baltimora, lo zucchetto e la berretta cardinalizia.

Il vapore *Servia*, della linea Cunard, sul quale si trovavano i due inviati, entrò nel porto di New-York avendo issato sull'albero di mezzana la bandiera pontificia.

Un vapore della marina governativa, inalberando ugualmente la bandiera papale si recava ad incontrarlo con a bordo un Comitato composto di ecclesiastici e laici di Baltimora, incaricati di ricevere l'Ablegato e la Guardia Nobile Pontificia.

Il presidente della Società ferroviaria aveva messo a loro disposizione il proprio vagone, quello stesso che servì al sig. Clewland, presidente della repubblica nel suo recente viaggio di nozze. Giunti a Baltimora alle 3 1\2 pom. dello stesso giorno, furono ricevuti dal vescovo di Richmond, dal Vicario Generale di Baltimora, e da altri eminenti personaggi, i quali condussero il conte Muccioli all'Arcivescovado, ove presentò al Cardinale lo zucchetto. La solenne cerimonia per la consegna della berretta era fissata pel 30 giugno, giorno in cui ricorreva il giubileo sacerdotale dell'E.mo Gibbons, che riceveva in quel giorno appunto la sacra ordinazione dalle mani di Mons. Kenveck, allora Arcivescovo di Baltimora e fratello dell'attuale Arcivescovo di S. Luigi, prescelto da Sua Santità per la imposizione del berretto cardinalizio.

Ma d'altra parte giammai era partito senza buon dato d'oro e d'argento chi fosse ricorso a lei per un imprestito, purchè desse le dovute garanzie. Quanto si pagava d'interesse per la somma imprestata?

Il debitore si guardava bene dal dirlo, per non divenire l'oggetto di una costante persecuzione e di una immancabile vendetta. La vecchia esercitava il suo mestiere di usura senza un pericolo e senza un fastidio al mondo.

Di tempo in tempo il sequestro intimato ed eseguito inflessibilmente presso qualche suo cliente, la metteva in possesso di qualche campo, di qualche taglio di bosco, di qualche prateria.

Essa affittava gli stabili di cui era divenuta proprietaria e pareva non se ne occupasse più, fino al giorno di toccarne i proventi pattuiti; ma guai a chi non avesse puntualmente adempiuto ai suoi impegni. Si sapeva che alcuna pietà non era da aspettarsi dalla vecchia strega, e non se gliene domandava alcuna.

Fin dalla vigilia della festa, la Louvarde sembrava sotto il peso d'una grave preoccupazione. Si era appunto in quel giorno bandita la vendita di un tratto di terreno confinante colla landa nella quale si trovava l'abitazione della vecchia.

La cupidigia l'infiammava; essa aveva deciso che quel terreno le avrebbe appartenuto, e la sera stessa essa si era recata alla fattoria di Kermoël nella speranza di trovarvi il vecchio Giacomo.

Non ve lo trovò; e allora si decise di andarlo a cercare nel bel mezzo della festa, alla quale essa sapeva non sarebbe certamente mancato.

Quando la Louvarde vide il vecchio fittavolo con suo figlio in abboccamento con Rosa, non credette bene di avvicinarsegli; ma poichè il vide prendere la strada di casa sua, per una scorciatoia andò a prepararsi sul suo cammino ed abbiamo visto come si presentasse a Kermoël.

— Che volete? le domandò costui con visibile turbamento.

— Con qual voce e con quale piglio mi indirizzate questa domanda! Non siamo adunque noi più amici, o almeno alleati? Potete fare voi in modo che tra noi non esista un vincolo che nulla potrà rompere? A dire il vero sono ben meravigliata di trovarvi di giorno in giorno più freddo, direi quasi minaccioso più di quello che non vi convenga.

— Si è perchè voi non mi intrattenete che quando si tratta di cose sinistre.

— Voi vi ingannate, Kermoël, io posso rendervi servizio.

— Voi?

— Io! E perchè no? Sarebbe forse la prima volta? Voi sapete già che io so tacere; e voi verrete ad accorgervi che io so anche operare. Io so bene che voi negate la mia scienza divinatoria, e tuttavia io so perchè voi siete irritato. Voi volete che vostro figlio sposi Maria La Rossa, mentre egli vorrebbe la figlia del mugnaio, Rosa Tréguier. A voi interesserebbe distruggere quest'amore e rompere i progetti di Gildas; cosa alla quale non riuscireste, perchè Gildas ha varcati i venticinque anni e la legge lo assiste contro di voi.

— Ed è per dirmi tutto questo che voi vi siete trovata sul mio cammino?

— Niente affatto; ma poichè questo matrimonio vi dispiacerebbe in sommo grado, uniamo i nostri sforzi per farlo andare a monte. Da parte mia, lungi dall'appoggiare vostro figlio, io sostengo le pretese di Paramè; un buono e bravo giovane, un po' allegro, un po' prodigo, ma che ha tutte le buone qualità per divenire un buon capo di casa. Da questo lato dunque noi possiamo andare d'accordo. Io voglio che Rosa divenga moglie di Paramè; e se io riesco, voi siete liberato dalla tema che il figlio che voi farete ricco sposi la povera figlia di un mugnaio.

Quali sono le vostre condizioni?

— Prima di tutto fa d'uopo parliamo un po' dei vostri interessi; ci sarà tempo più tardi a parlar d'altro; poichè in quanto a Gildas, vi ripeto, vi servirò io in modo perentorio.

— E ve ne sarò riconoscente.

— E' quello che or ora vedremo.

E in così dire le gialle pupille della vecchia brillarono di un sinistro lampo ed un singolare sorriso le increspò le sottili labbra. Si sarebbe detto che essa avea teso un agguato nel quale il vecchio fittavolo s'era lasciato prendere. Cominciando per offrirsi come intermediaria, la Louvarde disponeva meglio Kermoël ad ascoltarla in ciò che le restava a dire. Abbastanza audace per lanciare una minaccia, essa tutte le volte che poteva cominciava dalla larga per venir poi al punto, precisamente come certi letterati che cominciano una lettera con delle banalità riservandosi in sulla fine la cosa che loro preme.

— Passeggiando lungo la proda del vostro bosco avete voi veduto il campo di Lijou, il piccolo fittavolo? Terre buone, ma coltivate assai male, che renderebbero molto nelle mani di un abile proprietario. Esse sono precisamente rasenti la mia landa e i miei campi di frumento nero, ed io ho gran voglia di divenirne proprietaria.

— Compratevelì, disse freddamente Kermoël.

— E' ben questa la mia intenzione; se non che mi è d'inciampo una difficoltà.

— Quale?

— Mi manca il danaro.

— E' un contrattempo, quando si desidera comprare.

— Mi resta però un ripiego.

— Voi non mancate mai di ripieghi.

— Io mi sono resa obbligata tanta gente in questo paese......

— Obbligata, sì... ripigliò Kermoël, non senza amarezza; e senza interesse non è vero?

— Questo è un altro affare. Far servizio e non ricavarne utile, sarebbe da sciocchi. Gli uni vivono del loro lavoro, altri della loro intelligenza; io mi approfitto delle circostanze dei miei simili e non ho mai fatto cattivi negozii. Tra gli altri, mi sono mostrata molto interessata pel buon andamento dei vostri affari; ed io spero così che voi sarete premuroso pei miei e che favorirete anticiparmi i diecimila franchi che mi occorrono per comperare i campi di cui vi parlavo.

— Diecimila franchi! voi mi domandate diecimila franchi? Sclamò con accento doloroso Kermoël.

— Io sono ragionevole, riprese la Louvarde; io potrei domandarne il doppio.

— Voi esigete? voi imponete?

— Sì; ripigliò la vecchia; e voi me li rimetterete come già mi avete rimesso altre somme che mi piacque domandarvi.

(Continua.)

Cose di Casa e Varietà

L'inaugurazione della ferrovia Udine-Cividale

Riceviamo da Cividale:

La solenne inaugurazione della strada ferrata formò un grato episodio della visita Pastorale iniziata oggi nella città di Cividale. Invitato Mons. Arcivescovo dal ff. di Sindaco e dalla Società Veneta per la benedizione di essa sospeso verso le 11 ant. il corso della Sacra Visita, ed accompagnato da due R.mi Canonici e dalla sua corte montò in una carrozza avviandosi alla stazione. Circondato da una eletta di rispettabilissimi personaggi ed una gran folla di popolo compì fra il comune raccoglimento e devoto rispetto la sacra funzione, chiudendola con brevi ma vibrate parole di occasione. Invitato al banchetto con bel garbo si sottrasse e ritornò immantinente al Duomo a proseguire la interrotta Visita Pastorale. Ogni ceto di persone lodò in comune accordo la determinazione presa di santificare con un atto di religione questa nuova cittadina istituzione.

Il Municipio di Cividale

che non sappiamo per quali motivi passa per *clericale*, ha voluto anche in occasione delle feste inaugurali di ieri far qualche cosa per rigettare da sè una sì brutta taccia, e chi gli ha servito a meraviglia nella bisogna è stato il *Cittadino Italiano*. A tutti i giornali cittadini venne fatto l'invito di recarsi alla inaugurazione della ferrovia, meno al nostro. Ricevemmo bensì programmi, manifesti per la pubblicazione, ma inviti nessuno. Resta così assodato che il Municipio cividalese non è niente affatto clericale, che anzi coloro che vi presiedono piuttosto di apparir clericali presso qualche mangiapreti, sono disposti a calpestare ogni convenienza, e a mostrarsi partigiani anzichè meritarsi lode di gentilezza e cavalleria. Ben diversamente si è condotto il Municipio di Udine all'epoca dell'inaugurazione della Pontebbana. Ma Udine..... non è Cividale!

Salute pubblica in città e provincia

Quella donna di via di Mezzo che, come annunciammo, nella scorsa settimana era stata colpita dal cholera, è morta ieri.

La casa dove abitava venne isolata.

Vennero denunziati altri 2 casi sospetti in via Bertaldia.

In Provincia: 2 casi a Pordenone, 1 a Sacile, 1 a Vivaro.

E' morto il soldato colpito a Spilimbergo.

Il Prefetto della Provincia di Udine

pubblica il seguente manifesto:

Essendo ufficialmente constatata la presenza del cholera in parecchi Distretti della Provincia;

Vista la circolare 14 agosto 1885 n. 20300 del Ministero dell'Interno;

DECRETA

A datare da oggi rimane interamente sospeso ogni trasporto di stracci, cenci, abiti vecchi, non lavati, effetti letterecci usati, cimosse, e filacce nella Provincia di Udine.

In tutti i depositi di quei generi esistenti in Provincia verrà attivata, sotto la sorveglianza delle rispettive Autorità Comunali, una disinfezione dei generi stessi coll'acido solforoso.

Le contravvenzioni alla presente ordinanza saranno punite a termini delle vigenti leggi.

Le Autorità Municipali e gli Agenti della forza pubblica sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza.

Udine, il 2 luglio 1886.

Il Prefetto BRUSSI.

Ferrovia Portogruaro-Casarsa-Spilimbergo-Gemona.

L'amministrazione delle Ferrovie Meridionali in seguito all'incarico della continuazione degli studi per la linea Portogruaro-Casarsa-Spilimbergo-Gemona ha disposto che l'ingegnere capo Sezione cav. Heimann prenda in consegna il personale addetto alla linea nonchè tutti i documenti relativi, dall'ingegnere capo del Genio civile di Venezia. Assai probabilmente la Società istituirà l'ufficio tecnico per gli studi di che trattasi, in Udine.

Gravissimo incendio a Spilimbergo

Stamane abbiamo ricevuto il seguente dispaccio:

Stanotte incendio distrusse stalle Albergo Michelini. Perirono 10 muli artiglieria. Danno oltre 40 mila lire. Prestazioni militari superiori ogni elogio. Senza aiuto milizie danno sarebbe stato incalcolabile.

Introiti doganali

Da una lettera privata stralciamo queste notizie:

Nel bilancio finale dell'anno finanziario 1886 le nostre dogane qui riscontrarono un incasso molto inferiore all'anno scorso, ad onta della estinzione si può dire del contrabbando. Nella sola dogana di Trivignano in quest'anno finanziario sono entrati 3000 ettolitri in meno di vino e quindi si sono incassate 12 mila lire di meno di dazio. E tra l'afta epizootica e la sospensione dei mercati si ebbe un minore introito di L. 5000; sicchè 17 mila lire di meno per solo dazio di vino e bestiame nella sola dogana di Trivignano.

Diario Sacro

MARTEDI 6, s. Michele de Santis.

Notizie sanitarie

A Venezia 1 caso ieri ed 1 ier l'altro.

In provincia dalla mezzanotte del 2 a quella del 3: casi 14, morti 5, dei quali 4 dei precedenti.

A Treviso dal mezzogiorno del 2 a quello del 3: in città 2 casi nei bersaglieri, 2 morti dei precedenti. In provincia casi 18, morti 6 dei quali 3 dei precedenti.

Padova. Dal mezzogiorno del 3 a quello del 4 in città e suburbio nessun caso. In provincia (bollettino del 4); casi 10, morti uno.

Vicenza. Dalla mezzanotte del 2 a quella del 3, casi 1, dopo la mezzanotte furono annunziati altri 3 casi. In provincia, il bollettino del 4 annuncia: 15 casi (a Lonigo 5) morti 4 dei quali 2 dei precedenti.

Verona 3. Casi 2.

Comacchio 2. Ultime 24 ore casi nuovi 5, morti 2.

Brindisi 4. Brindisi casi 10, morti 10, di cui 7 dei precedenti. Francavilla casi 101, morti 31 di cui 7 dei precedenti, Latiano casi 113, morti 28 di cui 7 dei precedenti. Mesagne casi 1 seguito da morte. Oria casi 3, morti 3 di cui 2 dei precedenti. Sanvito casi 12, morti 8 di cui 6 dei precedenti.

In seguito alle proporzioni spaventevoli che prende l'epidemia cholerica nella provincia di Lecce, il ministro Grimaldi, il segretario generale Morana, o l'ispettore centrale Noghera si sono recati a Latiano per prendere d'urgenza tutti i provvedimenti richiesti dalla gravità delle circostanze.

Prezzo d'un'alleanza.

Telegrafano al *Corriere del Mattino* che sono intraprese trattative per rinnovare l'alleanza offensiva e difensiva d'Italia colla Germania e coll'Austria, il cui trattato scade coll'anno in corso.

Secondo le informazioni del detto giornale, l'Italia annuisce al rinnovamento dell'alleanza a condizione che l'Austria le ceda il Trentino e l'alto Friuli fino alla linea dell'Isonzo.

Inoltre, l'Italia s'impegnerebbe di rinunziare a qualsiasi progetto di rivendicazione su Trieste, l'Istria, la Gorizia, Fiume e la Dalmazia.

L'Italia riconoscerebbe ufficialmente la occupazione austriaca della Bosnia e della Erzegovina.

In caso di guerra fra l'Austria e la Russia, l'Italia si obbligherebbe ad aiutare l'Austria con sei Corpi d'esercito oltre alla flotta.

La popolazione del regno

Sono stati pubblicati i dati sommari del movimento della popolazione nell'anno 1885.

Ne togliamo alcune notizie:

Nel 1885 furono registrati in tutto il regno 233,931 matrimoni, 1,125,966 nati (esclusi i nati-morti) e 787,217 morti.

Pertanto, astrazion fatta dal movimento di emigrazione all'estero e di immigrazione nel regno, la popolazione si accrebbe nel corso del 1885 di 338,749 (1,15 per cento) abitanti, mentre era cresciuta di 350,360 (1,21 per cento) abitanti nel 1884.

La Direzione generale di statistica, nel pubblicare queste notizie, ha esposto il movimento generale della popolazione per la serie degli anni dal 1862 al 1885. Da questo raffronto si ricava che dal 1861 all'85 la popolazione è cresciuta di circa 8 milioni.

Il numero relativo dei matrimoni nel 1862 era di 8,7 per mille abitanti, mentre nel 1885 fu di 7,66, diminuzione abbastanza notevole; ma nelle nascite, fatto singolare, non si è verificata analoga diminuzione, anzi vi è stato un piccolo aumento, poichè nel 1862 si avevano 37,09 nati per mille abitanti, e nel 1885 invece si avevano 37,91. Nel numero dei morti il progresso (cioè la diminuzione) è notevolissimo: infatti, nel 1862, si avevano 31,06 morti per mille abitanti, mentre nel 1885 se ne ebbero solo 26,51 per mille.

Per le nomine dei maestri elementari.

A consolazione dei maestri la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Visto il regolamento approvato con nostro decreto 11 ottobre 1885, num. 3496, in esecuzione del precedente nostro decreto 19 aprile 1885, num. 3099 (Testo unico delle leggi 9 luglio, 1876, n. 3250, e 1.o marzo 1886, n. 2986);

Ritenuta la necessità di determinare la durata delle nomine, fatte d'ufficio dai Consigli scolastici, ai posti vacanti di maestri elementari, quando i relativi concorsi dieno esito negativo, o quando i comuni abbiano omesso di nominare nel termine prescritto le persone riconosciute eleggibili dai Consigli scolastici, in virtù dei titoli esibiti;

Sentito il Consiglio di Stato,

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo;

L'ultimo comma dell'articolo 27 dell'accennato regolamento, approvato con nostro decreto 11 ottobre 1885, n. 3496, è sostituito dal seguente:

« La nomina d'ufficio avrà la durata di un anno nel solo caso che al concorso non siasi presentato alcun candidato, o nessuno degli aspiranti sia stato dichiarato eleggibile. In caso diverso la nomina d'ufficio avrà la stessa durata di quella che viene conferita dai comuni, in base al nostro decreto 19 aprile 1885, n. 3099. »

La Regina di Spagna al Tempio di Atocha.

Togliamo dai giornali i seguenti particolari:

Alle 5 pomeridiane del 28 giugno si cominciò a udire in Madrid il tuonare del cannone e il suono della marcia reale. La folla era stipata nelle strade per le quali doveva passare il corteggio per recarsi al tempio di Atocha.

Apriva la marcia un picchetto della guardia civile, al quale venivano dietro le persone addette al servizio della casa reale; venti cavalli splendidamente bardati, i gentiluomini, i maggiordomi di settimana in dodici cocchi di lusso della casa reale.

Faceva seguito la nobiltà in magnifiche carrozze con quest'ordine:

Quella della casa di Fernan Nunez a colori verde e rosso con ricchissime livree; quella di Molins a colori giallo e azzurro; quella di Pimonrostro a colori azzurro e bianco; quella di Guaqui a colori bianco e granata; quella della duchessa di Castrajon vedova di Bailèn, a colori rosso, bianco e azzurro; quella del duca di Tauramos e di Granada, a colori azzurro e rosso e quelle di Roncali e del marchese di Bedmar che pure si distinguevano pel lusso e per la varietà dei colori.

In superbi cocchi della casa reale seguivano le dame di servizio, le duchesse di Alba e di Medina de las Torres, ei capi di Palazzo, i signori marchesi di Santa Cruz, i duchi di Medina Sidonio e di Sesto, il conte del Pilar e il generale Echague.

Dietro ad una sezione della scorta reale veniva il cocchio occupato dai duchi di Montpensier, preceduto da quello che conduceva le Loro Altezze le infanti donna Isabella, donna Eulalia e l'infante D. Antonio, che indossava l'uniforme di capitano degli usseri.

Dietro un'altra sezione della scorta reale veniva la carrozza di S. M. la Regina Reggente e il suo augusto figlio, colla nutrice sfarzosamente vestita.

La Regina era vestita a lutto il più rigoroso, e vicino allo sportello della carrozza si vedeva l'augusto pargoletto, vestito di bianco e a capo scoperto in braccio a Sua maestà.

Ponevano termine al corteggio la scorta reale, il capitano generale co' suoi aiutanti, il governatore civile interino, signor Antunez, ed una sezione di cavalleria.

E' impossibile dare un'idea dell'entusiasmo con cui la popolazione ha acclamato la Regina. Lungo l'intero tragitto si può dire che è stata una continua acclamazione. Gli evviva sono stati fragorosissimi specialmente davanti alla Residenza municipale, alla Puerta del Sol, davanti al Circolo conservatore, davanti al Palazzo del Parlamento; piovevano i fiori e i fogli volanti con poesie, si vedevano per aria incrociarsi le palombe ornate di nastri; sugli adorni balconi sventolavano le bandiere, e tutto lungo il tragitto le case erano in festa; numerosi concerti rallegravano gli animi colle loro melodie. In una parola è stata una di quelle ovazioni di cui la città di Madrid conserverà per lungo tempo la memoria.

Il general Pavia era a cavallo, scortato da un numeroso stato maggiore.

Alle sei giunse il corteggio al tempio di Atocha. Ivi lo spettacolo era veramente grandioso. Il sacro tempio era tutto coperto di velluto cogli scudi di Castiglia e di Aragona; il cornicione era adorno delle bandiere prese dagli Spagnuoli al nemico in diverse guerre. Centinaia di ceri illuminavano l'altar maggiore. La statua della Vergine d'Atocha era ornata col manto che la Regina le aveva portato il giorno del suo matrimonio.

Ivi aspettavano Sua Maestà i ministri, il presidente della Camera dei deputati, il marchese dell'Avana, presidente del Senato, le commissioni delle Cortes, e il corpo diplomatico. A due mila ascendevano i rappresentanti del mondo officiale.

In una tribuna a sinistra stava l'arciduchessa Isabella.

Dopo un *Te Deum* intonato dall'arcivescovo di Toledo ebbe luogo la presentazione del re alla Vergine d'Atocha davanti all'altare maggiore.

Alle sette usci il corteggio col medesimo ordine con cui era entrato.

All'uscire, S. M. la regina portando in braccio il re Don Alfonso, fu l'obbietto di una nuova e clamorosa ovazione. Nel ritornare al Palazzo l'augusto pargoletto si addormentò e la regina lo diede allora in braccio alla nutrice.

Alle sette e mezzo una salva d'artiglieria annunciava l'arrivo al Palazzo del corteggio reale.

Il lutto della corte è stato sospeso per tre giorni. La famiglia reale, eccettuata la Regina, e la giovine principessa avevano revistiti abiti abbaglianti per ricchezza.

TELEGRAMMI

Monaco 1 — Assicurasi che tutti i ministri secondo una decisione presa nell'odierno consiglio, daranno prossimamente le dimissioni.

Madrid 4 — La Camera continuò la discussione del messaggio.

Canovas confutò gli attacchi dei repubblicani e spiegò la sua condotta durante il suo ministero.

L'ultima parte della seduta fu assai burrascosa. Sagasta domandò ai repubblicani, coalizzati se sono disposti alla pace. Salmeron rispose: Quando i diritti degli uomini sono soltanto tollerati senza essere riconosciuti dalle leggi, il popolo ha diritto di insorgere. (*Vive proteste a destra, tumulto*).

Sagasta replicò che i repubblicani si abbandonano a cattive passioni, sono nemici della patria. (*Interruzioni a sinistra*).

Salmeron domandò spiegazioni. Il presidente intervenne e dichiarò l'incidente chiuso. Il messaggio fu approvato con voti 233 contro 58.

Parigi 4 — Ebbe luogo una riunione dei delegati dei comitati legittimisti puri di Parigi e dei dipartimenti, sotto la presidenza di Chatelinaux. Parlarono Deverne, Maillè, Audigne. Questi biasimò il manifesto del conte di Parigi, dimostrò che la casa d'Angiò sola ha diritto alla corona di Francia. Soggiunse: Noi abbiamo un re. La sua protesta contro le pretese degli Orleans trovasi nelle nostre mani, si pubblicherà all'ora prossima della liberazione. Il discorso fu applauditissimo.

Bruxelles 4 — Il consiglio generale del partito operaio pubblicò un manifesto agli operai nel quale dice che se la manifestazione del 15 agosto fosse ancora proibita verrà organizzato uno sciopero generale. Invita tutti gli operai a trovarsi il 15 agosto a Bruxelles.

Termina reclamando il suffragio universale.

NOTIZIE DI BORSA

4 Luglio *1886*

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L. 99 60	a L. 99.60
id. id. 1 genn. 1887	da L. 97.33	a L. 97.40
Rend. austr. in carta	da F. 85.15	a F. 85.25
id. in argento	da F. 85.70	a F. 86.05
Fior. eff.	da L. 200.25	a L. 200.50
Bancanote austr.	da L. 200.25	a L. 200.50

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 3 Luglio 1886

VENEZIA	81	36	5	19	23
BARI	49	24	31	71	33
FIRENZE	42	84	18	52	38
MILANO	84	31	16	13	3
NAPOLI	60	66	44	24	18
PALERMO	21	51	37	26	20
ROMA	81	65	39	64	19
TORINO	5	63	82	76	28

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per VENEZIA	ore 1.43	ant.	misto.	da VENEZIA	ore 2.30	ant.	misto.
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
	» 10.29	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12.50	pom.	omnib.		» 3.36	pom.	»
	» 5.11	»	»		» 6.19	»	diretto
	» 8.30	»	diretto.		» 8.05	»	omnib.
per CORMONS	ore 2.50	ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per PONTEBBA	ore 5.50	ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10	ant.	omnib.
	» 7.44	»	diretto		» 10.09	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 4.56	pom.	omnib.
	» 4.20	pom.	»		» 7.35	»	»
	» 6.31	»	diretto.		» 8.20	»	diretto
per CIVIDALE	ore 5.15	ant.		da CIVIDALE	ore 5.02	ant.	
	» 7.47	»			» 7.02	»	
	» 10.20	»			» 9.47	»	
	» 12.55	pom.			» 12.37	pom.	
	» 6.40	»			» 6.27	»	
	» 8.30	»			» 8.17	»	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

4 - 7 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	754.0	752.5	752.6
Umidità relativa . . .	61	43	77
Stato del cielo	sereno	misto	q. sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	W	—
Vento { velocità chilom.	0	4	0
Termometro centigrado .	23.0	27.7	20.5

Temperatura massi 28.3 | Temperatura minima
« minima 16.0 | all' aperto 13.3

Udine 1886 Tip. - **PATRONATO** - via gorghi N. 28 Udine